



TOSCANANA OGGI

GIORNALE LOCALE

17

7 maggio 2023
Anno XXXXI

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT

L'EDITORIALE

Guerra e migranti, da papa Francesco parole chiare e tentativi diplomatici

di RICCARDO BIGI

L'Ungheria condivide solo 135 km di confine con l'Ucraina. Eppure, questa stretta fetta di terra rappresenta la via di fuga per molti profughi. Secondo l'Onu, sono 255 mila gli ucraini che dall'inizio della guerra hanno varcato la frontiera ungherese: il Paese con il più alto numero di ingressi dopo la Polonia. Allo stesso tempo però l'Ungheria si trova lungo le rotte migratorie che dall'Asia cercano di arrivare in Europa: secondo Amnesty international, nel 2022 ha respinto al confine 157.879 persone, erigendo barriere e fili spinati. Si tratta, in questo caso, dello Stato che all'interno dell'Unione europea si colloca su posizioni di maggiore chiusura.

Era inevitabile quindi che nel suo viaggio a Budapest papa Francesco toccasse due temi che gli stanno particolarmente a cuore, quello della pace e quello delle migrazioni.

Argomenti sui quali la Chiesa non si limita ai richiami. Non esercita solo la sua autorità morale. Si rimbecca le maniche e, spesso, si sporca le mani. Lo ha rivelato lo stesso papa Francesco nel volo di ritorno a Roma quando, come da tradizione, ha risposto alle domande dei vaticanisti. Così, al giornalista che gli chiedeva dei suoi incontri con il presidente ungherese Orban e con il metropolita Hilarion (per 13 anni responsabile del dipartimento delle relazioni esterne del patriarcato di Mosca, e dallo scorso anno metropolita dell'Ungheria) ha risposto ammettendo che si era parlato anche della guerra: «Lei può immaginare che in questo incontro non abbiamo parlato solo di Cappuccetto Rosso, abbiamo parlato di tutte queste cose. Si parla di questo perché a tutti interessa la strada della pace. Io sono disposto, sono disposto a fare tutto quello che si deve fare. Anche adesso è in corso una missione, ma ancora non è pubblica, vediamo... Quando sarà pubblica ne parlerò». Il Papa ha spiegato anche qual è uno degli ambiti in cui il Vaticano esercita la sua opera diplomatica: far tornare in Ucraina i bambini portati forzatamente in Russia. «La Santa Sede - ha detto - ha fatto da intermediario in alcune delle situazioni di scambio di prigionieri, e tramite l'Ambasciata è andata bene. Penso che può andare bene anche questa. È importante, almeno la Santa Sede è disposta a farlo perché è giusto, è una cosa giusta e dobbiamo aiutare, aiutare a che questo non sia un casus belli, ma un caso umano. È un problema di umanità prima che un problema di un bottino di guerra o di "trasloco" di guerra. Tutti i gesti umani aiutano, invece i gesti di crudeltà non aiutano. Dobbiamo fare tutto quello che è umanamente possibile».

Nella sua visita in Ungheria, il Papa non ha risparmiato parole chiare a Orban («È bello che i confini non rappresentino frontiere che separano, ma zone di contatto») ma anche all'Europa, che deve dimostrare di saper essere «unione europea» anche nei fatti, soprattutto di fronte a temi come l'accoglienza di profughi e migranti. E perfino alle Nazioni Unite:

«sembra essersi disgregato negli animi l'entusiasmo di edificare una comunità delle nazioni pacifica e stabile, mentre si marciano le zone, si segnano le differenze, tornano a ruggire i nazionalismi e si esasperano giudizi e toni nei confronti degli altri. A livello internazionale pare persino che la politica abbia come effetto quello di infiammare gli animi anziché di risolvere i problemi, dimentica della maturità raggiunta dopo gli orrori della guerra e regredita a una sorta di infantilismo bellico».

Parole chiare e gesti concreti. Anche se si tratta di una strada diplomatica complessa: voci del governo ucraino hanno già ridimensionato le speranze del Papa. Così come nei mesi scorsi erano stati esponenti russi a mettere in dubbio la possibilità che il Vaticano possa fare da mediatore. Sono piccole luci di speranza, deboli e fragili. Eppure sono spiragli che devono essere tenuti aperti. Far tacere le armi, aprire trattative: la costruzione della pace può passare solo di qui.

SERVIZIO A PAGINA 9



La storia di suor Eliana

A PAGINA 17

ATTUALITÀ

Migrazioni



A bordo della nave di Emergency, «fuggono da tutto»

a pagina 5



Regno Unito

Carlo finalmente diventa re. Un toscano ci aiuta a conoscerlo e racconta i preparativi

a pagina 21

il CORSIVO

Decreto lavoro, il contrasto alla povertà ci deve vedere tutti corresponsabili

di MARCO PAGNIELLO*

Rispetto alle politiche contro la povertà, un punto inderogabile per Caritas consiste nel fatto che una misura contro la povertà debba assicurare a chiunque cada in povertà il diritto a una vita dignitosa, fino a quando persiste la condizione di bisogno. La previsione governativa (Adi e Sda) va nella direzione di sostituire il RdC con due misure, l'Assegno per l'inclusione (Adi) e lo Strumento di attivazione (Sda). Senza entrare nel dettaglio, occorre tuttavia fare due rilievi generali: da un lato l'Adi copre solo alcune categorie specifiche di persone in povertà - in particolare famiglie con carichi di cura (famiglie con minori, con over60 e con persone con disabilità) - e dall'altro lo Sda adotta il requisito anagrafico (tra i 18 e i 59 anni) che non sempre è di per sé un criterio di occupabilità, cioè di maggiore probabilità di trovare un lavoro. In questa fascia di popolazione potrebbero trovarsi persone che hanno fragilità e vulnerabilità tali da render necessari interventi di supporto psico-sociale specifici piuttosto che di attivazione al lavoro (si pensi alle persone senza dimora o a persone single molto lontane dal mercato del lavoro).

Il risultato è che la protezione dalla povertà viene in tal modo garantita solo a una particolare fascia di popolazione, ovvero le famiglie con caratteristiche demografiche specifiche (con minori, over 60) o con particolari carichi di cura (presenza di minori, persone con disabilità e non autosufficienti o invalidi). Chi non rientra in questo gruppo potrà essere supportato con un contributo di 350 euro al mese per al massimo un mese a condizione di impegnarsi in percorsi di riqualificazione, terminato il quale pur essendo povero, sarà privo di qualunque tipo di aiuto da parte dello Stato.

CONTINUA A PAGINA 9